

Mt 8,23-27
Martedì della Tredicesima settimana
Tempo Ordinario
30 giugno 2026

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

(Mt 8,23-27)

Il miracolo più grande è un cuore continua a fidarsi

«Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde. Egli, invece, dormiva».

È difficile non riconoscersi in questa pagina del Vangelo.

Ci sono momenti in cui la vita sembra travolta dagli eventi.

Le prove, le sofferenze, le delusioni e le ingiustizie si abbattono su di noi come onde impetuose.

E la sensazione più dolorosa è proprio quella dei discepoli: Dio sembra dormire o non esistere.

Quante volte anche noi ci domandiamo come sia possibile che il Signore rimanga in silenzio davanti a ciò che stiamo vivendo.

Se davvero ci ama, perché non interviene subito?

Perché permette che la tempesta continui?

È la stessa domanda che attraversa il cuore di ogni credente almeno una volta nella vita.

Per questo la preghiera dei discepoli diventa anche la nostra:

«Signore, salvaci, siamo perduti!».

Ma Gesù, prima ancora di calmare il mare, si rivolge al cuore dei suoi amici:

«Perché avete paura, uomini di poca fede?».

Non rimprovera la loro debolezza, ma cerca di guarire la radice della loro angoscia.

La fede, infatti, non consiste nel vivere una vita senza tempeste.

Non è la garanzia che non ci accadrà nulla di doloroso.

La fede è la certezza che nessuna tempesta può separarci dalla presenza di Cristo.

Anche quando sembra dormire, Egli è nella barca, e questo cambia tutto.

Perché il problema non è l'intensità delle onde, ma la consapevolezza di non essere soli. Il miracolo più grande non è una vita senza difficoltà, ma un cuore che, nel mezzo delle difficoltà, continua a fidarsi.

La prova dell'esistenza di Dio non è che il male scompaia dalla nostra vita.

È che il male non abbia l'ultima parola.

È che, anche nelle notti più buie, troviamo una forza che non viene da noi.

È che, quando tutto sembra perduto, scopriamo di essere ancora sostenuti da una Presenza che non ci abbandona mai.

Avere fede significa vivere tutto, anche i venti contrari

“Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva”.

La consolazione che tante volte ci porta il vangelo consiste soprattutto nel non tacere quello che solitamente sentiamo nella nostra vita ma che non abbiamo quasi mai il coraggio di dire ad alta voce.

Ad esempio quante volte la barca della nostra vita è in balia delle onde?

Problemi, imprevisti, situazioni che non abbiamo scelto, eventi che sono più grandi di noi sembrano abbattersi sulle nostre piccole forze e speranze e ci mettono così tanto in pericolo da sentire che da un momento all'altro finiremo male e cadremo nel grande mare della disperazione.

E Dio dov'è? Sembra dormire.

Questo non solo ci risulta incomprensibile ma fa scattare anche una sottesa rabbia che invade tutta la nostra vita spirituale.

Quante volte la gente che incontro decide di non pregare più, di non accostarsi più ai sacramenti, di non dare più spazio alla fede nella propria vita, e questo perché fondamentalmente è arrabbiata.

Se Dio c'è perché non interviene? Perché sembra che dorma?

“Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!»”.

Ecco la prima grande lezione: la rabbia va sempre trasformata in preghiera.

Se ciò che di difficile viviamo ci toglie la preghiera, il rivolgerci a Lui, allora è proprio in quel momento che abbiamo perso tutto.

Dobbiamo sempre trovare il coraggio di essere sinceri, di dire nella preghiera tutto, e soprattutto di non smettere mai di pregare nonostante la voglia che abbiamo di andarcene.

“Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia”.

La risposta di Gesù è chiara.

Vivere avendo fede in Lui significa accettare che la Sua presenza non fa scomparire quello che normalmente c'è nella vita di ogni uomo sulla terra.

Ma significa vivere tutto, anche i venti contrari e le onde nella barca, sapendo che in fondo siamo Suoi, e che possiamo solo fidarci più di Lui che delle tempeste.

Fidarsi è decidere di fidarsi.

Gesù mette un argine a tutte le tempeste della nostra vita

C'è un dettaglio all'inizio del Vangelo di oggi che forse non dobbiamo trascurare in nessun modo:

“Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde”.

I discepoli seguono Gesù e subito dopo si scatena una tempesta.

La sequela cristiana quando è vera scatena sempre le tempeste del male.

Esso infatti non ha nessun interesse ad attaccare chi non segue un bene perché la sua più grande vittoria non è tanto indurre a fare il male ma impedire a chi può fare un bene di farlo.

La tiepidezza e la mediocrità sono il suo habitat migliore.

A chi vive così, il male lo lascia in pace.

Ma appena si decide di vivere con radicalità le cose ecco scatenarsi tutte le tempeste. La cosa che però colpisce è che l'esperienza che fanno i discepoli è quella di sentirsi abbandonati:

“Gesù dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!»”.

Quante volte capita anche a noi che nel tentativo di fare una cosa buona incontriamo tante difficoltà e in tutto ciò ci sentiamo anche particolarmente soli, come se Dio dormisse.

“Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia”.

La fede è non credere mai alla sensazione di essere perduti specie quando si è deciso con tutto il cuore di fare qualcosa di buono.

Gesù ha il potere di mettere un argine a tutte le tempeste, ma è Lui a decidere quando e come.

A noi è chiesta solo fiducia.

La poca fede ci porta a disperare nei momenti di tempesta

Non esistono immagini più eloquenti delle tempeste per descrivere alcuni momenti della nostra vita.

La tempesta è tutto ciò che non solo ci destabilizza ma che minaccia le nostre capacità, le nostre rotte, i nostri progetti e ci fa sperimentare quel sentimento di impotenza e disperazione che i discepoli traducono efficacemente nel modo con cui oggi il Vangelo ce lo riporta: *“Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!»”*.

È interessante poter avere Gesù sulla propria barca e allo stesso tempo essere convinti di essere perduti.

L’evangelista Matteo non poteva rendere meglio il cortocircuito interiore che sovente ci capita di sperimentare: sapere che Dio esiste e che mi ama, e allo stesso tempo essere convinti che tutto dipenda da noi e che andrà a finire male.

Ecco che allora interviene Gesù: *«Perché avete paura, uomini di poca fede?»*.

Sarebbe bello potergli rispondere, ma la verità è che Gesù ha ragione: abbiamo poca fede per questo la disperazione delle volte ci soffoca e appanna anche il nostro senso del giudizio.

Eppure quante volte abbiamo già sperimentato che Egli non ci abbandona mai?

La vera incredulità è pensare che tutte le altre volte ci siamo salvati per caso, e che alla fine le cose brutte prevarranno su di noi.

Quando il male ci convince di questo si può arrivare anche a disperarsi fino alle estreme conseguenze di desiderare di morire.

Il Vangelo di oggi ci salvi da questa tentazione.

Perché ci sono circostanze in cui ci sembra che Dio stia dormendo?

*In mezzo alla tempesta,
quando abbiamo la tentazione di pensare che Dio sia assente,
possiamo fare esperienza della pace di chi dice:
"Sono nelle tue mani, so che Tu mi ami".*

Chissà quante volte nella vita ci sarà capitata una situazione come quella descritta nel Vangelo di oggi: vivere una prova talmente dura che ti domandi **“perché Dio sembra dormire?”**.

Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva.

La prima lezione però che ci danno i discepoli è che in situazioni simili bisogna imparare a pregare con sincerità:

Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!».

Troppo spesso o ci disperiamo o chiudiamo i canali di fiducia con Dio.

Pregare, invece, è poter avere sempre Qualcuno a cui rivolgerci anche se in questo caso possiamo rivolgergli solo la rabbia e la delusione.

Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.

Non si crede in Dio solo quando ci risolve i problemi, si crede in Lui quando impazzano i problemi e tutto sembra perduto.

È proprio in quel momento che possiamo dire “io sono nelle tue mani, fa di me quello che vuoi perché so che tu mi ami”.

Allora ben vengano anche le tempeste, non ci toglieranno mai veramente la pace.

Certe cose, quando vissute con fede, possono colpirci ma non seppellirci.

È scoppiata una burrasca nella tua vita e Gesù ti sembra indifferente?

*I discepoli nel Vangelo di oggi svegliano Gesù
che dorme sulla barca mentre impazza la tempesta dicendo:*

«Salvaci, Signore, siamo perduti!».

Ma come si può dire di essere perduti se Lui è con noi?

San Paolo ci ricorda che nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio.

“Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva”.

Segui Gesù, ti metti in gioco, fai delle scelte, sali su una barca, cominciano i problemi, e Lui dorme.

Questa sensazione è quella che tante volte proviamo nella nostra vita.

Infatti finché le tempeste nascono dai nostri peccati non c'è molto da meravigliarsi, ma **quando esse accadono mentre si cerca di seguire Gesù allora uno si domanda il perché**, e molte volte ne resta scandalizzato.

La nostra preghiera però deve essere capace di penetrare anche un simile buio, e il suggerimento dei discepoli di oggi sembra essenziale:

“Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!»”.

Ma come si può dire di essere perduti se Gesù è con te?

Ma quello che tante volte esprimiamo nella nostra fede è il bisogno di dire quello che sentiamo più ancora di quello che sappiamo.

Infatti **con la testa sappiamo che Gesù c'è ma la sensazione che sentiamo è quella di sperimentarlo addormentato**, indifferente, inutile rispetto ai problemi.

“Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia”.

Avere paura e lasciare che la paura decida al posto nostro sono due cose diverse.

Avere paura è umano, lasciare invece che la paura decida al posto nostro è il chiaro segno della nostra incredulità.

Ecco perché San Paolo a un certo punto dice ad alta voce ciò che la nostra fede dovrebbe ricordarci:

*“Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà **mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore**” (Rm 8,35-39).*

Quante volte la barca della tua vita è in balia delle onde?

*E Dio dov'è? Sembra dormire.
E così nasce dentro una rabbia che invade tutto.
Nel Vangelo di oggi i discepoli dicono:
«Salvaci, Signore, siamo perduti!».
Perché la rabbia va sempre trasformata in preghiera!*

“Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva”.

La consolazione che tante volte ci porta il vangelo consiste soprattutto nel non tacere quello che solitamente sentiamo nella nostra vita ma che non abbiamo quasi mai il coraggio di dire ad alta voce.

Ad esempio **quante volte la barca della nostra vita è in balia delle onde?**

Problemi, imprevisti, situazioni che non abbiamo scelto, eventi che sono più grandi di noi sembrano abbattersi sulle nostre piccole forze e speranze e ci mettono così tanto in pericolo da sentire che da un momento all'altro finiremo male e cadremo nel grande mare della disperazione.

E Dio dov'è? Sembra dormire.

Questo non solo ci risulta incomprensibile ma fa scattare anche una sottesa rabbia che invade tutta la nostra vita spirituale.

Quante volte la gente che incontro decide di non pregare più, di non accostarsi più ai sacramenti, di non dare più spazio alla fede nella propria vita, e questo perché fondamentalmente è arrabbiata.

Se Dio c'è perché non interviene? Perché sembra che dorma?

“Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!»”.

Ecco la prima grande lezione: **la rabbia va sempre trasformata in preghiera.**

Se ciò che di difficile viviamo ci toglie la preghiera, il rivolgerci a Lui, allora è proprio in quel momento che abbiamo perso tutto.

Dobbiamo sempre trovare il coraggio di essere sinceri, di dire nella preghiera tutto, e soprattutto di non smettere mai di pregare nonostante la voglia che abbiamo di andarcene.

“Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia”.

La risposta di Gesù è chiara.

Vivere avendo fede in Lui significa accettare che la Sua presenza non fa scomparire quello che normalmente c'è nella vita di ogni uomo sulla terra.

Ma **significa vivere tutto, anche i venti contrari** e le onde nella barca, sapendo che in fondo siamo Suoi, e che possiamo solo fidarci più di Lui che delle tempeste.

Fidarsi è decidere di fidarsi.